



Anna Stomeo

Cy-Borges: divagazioni notturne onirico-paralogiche su Borges e il cyborg

Il corpo virtuale è un'entità algoritmica che si dà nella Rete con modalità esclusivamente interattive, organismo cibernetico, unità paradossale.

(La notte cominciava con una leggera acrofobia accentuata dalla consapevolezza che a quell'ora i cercatori di senso avevano interrotto il loro viaggio per immergersi nel sonno, abbandonando a caso i loro bagagli sulla piazza.)

È consentito al suo antico e accanito lettore (occasionale e notturno *user* di *performance on line* e di *Web Theatre*) para gonare George Luis Borges al *cyborg*? *Cy-Borges*: paralogica assonanza?

Il mondo immaginativo e letterario di Borges è un mondo virtuale che trasmette al lettore un'ostinata determinazione ermeneutica. Anche la *percezione* del cyberspazio, come esperienza di un luogo sperimentabile nella dimensione del numerico o digitale, sembra fare altrettanto, se è vero che è al centro, da oltre un decennio, di riflessioni e approfondimenti che superano gli ambiti della tecnologia per collocarsi su territori tanto estesi e articolati quanto impervi e minati, su cui convergono apporti eterogenei, trasmissioni filosofiche e modelli ontologici, strane assonanze, richiami inediti e banali analogie. Tutto sembra volersi impigliare nel *WWW* (*World Wide Web*) o *tela di ragnò mondiale*, per sollecitare indagini e rivendicare corrispondenze o parentele cognitive: dalla monade di Leibniz alla dematerializzazione progressiva, da Nietzsche ad Heidegger, dalla microfisica al misticismo occulto...

(L'*Angelus Novus* dipinto da Paul Klee - e destinato ad essere posseduto e a possedere Walter

Benjamin - è un ibrido dicotomico: una metà alata, l'altra incatenata, tra «mobilità psichica» e «impotenza corporea». «Nessuna delle due parti - dice Klee - si rende conto della tragedia di essere incompleta»).

In una notte di divagazioni acrofobiche (e in temporanea assenza dei cercatori di senso, come testimoniano le brevi note pseudo-narrative con cui abbiamo inteso aprire e chiudere questi appunti) questa ci sembra una ragione sufficiente a giustificare le inevitabili paralogie (= *divagazioni del pensiero* che la psicologia accoglierebbe come *disturbi* e la filosofia condannerebbe come *imposture*) nelle quali il lettore di queste righe potrebbe, da questo momento, imbattersi. Borges, nei suoi universi letterari trasgressivi ed eccedenti, si comporta come un *cyborg* che attraversa spazi liquidi spalancati da porte socchiuse (oscillanti tra l'*off* e l'*on*, tra il reversibile e l'irreversibile) e moltiplicati da specchi convergenti in cui i *corpi* riflessi rimandano ad ulteriori rifrazioni che, lungi dal negarne la *consistenza*, la riconfermano, paradossalmente, nella sua *fisicità*. Il *cyborg* (neologismo coniato nel 1984 da William Gibson nel suo romanzo di fantascienza *Neuromancer*) non è propriamente un'entità, ma il culmine di un *processo di interazione* tra l'uomo e la macchina digitale che, nel teatro *on line*, segna il *punto* in cui il corpo (dell'attore/*user*) e l'immagine (sullo schermo digitale) si fondono in *corpo-immagine* o *corpo-virtuale*.

Il *corpo virtuale*, come entità algoritmica e binaria, che si dà nella Rete con modalità esclusivamente *interattive*, supera la dimensione mimetica e rappresentativa della mera immagine per porsi come *corpo-immagine*, diade ai limiti del paradosso

logico e dell'ortodossia tecnologica, sintetizzata dal *cyborg*. Né maschera, né personaggio, né icona, né simulacro, il cyborg è un "organismo cybernetico", un attore *on line* che oltrepassa o sospende i confini percettivi del quotidiano per presagire spazi *differenti* che impongono un pensare *altrimenti*, un *danser à l'envers* come quello che Antonin Artaud preconizzava e auspicava per il teatro. La *presenza* è costretta allora a misurarsi con l'*oltranza* e a rivedere le proprie mappe, costringendosi al senso più che al significato, alla produzione più che alla fruizione, alla presentazione più che alla rappresentazione, ad una sorta di "*ulteriorità*" più che alla sola *alterità*. Un guardare l'altro che si rivela un guardare *nel fondo* e che obbliga il soggetto a modificare la strategia delle proprie determinazioni e i tracciati della propria intenzionalità, popolandoli di *avatar*; angeli mediatori sottratti dal Web alla filosofia indiana (dove gli *avatara* sono incarnazioni del dio Vishnu inviate a ristabilire gli equilibri umani) e trasformati in marionette digitali assegnate all'interazione tra corpi e immagini. Con la loro mediazione si genera il *corpo-immagine* o *corpo virtuale*, come *unità paradossale* dove il *corpo* assegna all'*immagine* una valenza deittica e l'*immagine*, a sua volta, ne sottolinea la perenne *attualizzazione*.

Il cyberspazio, dove il cyborg *agisce*, si configura come un universo strutturato per stratificazioni, nel quale è possibile accedere da più punti e procedere in più sensi. Un universo che, come lo spazio immaginativo di Borges, è determinato da intersezioni di parti più elementari che lo riproducono in scala, *frattali* o *oggetti fratturati* destinati ad *apparire* (oltre trent'anni dopo le pagine di *Finzioni* di Borges) anche alla *visione* immaginativa del matematico Benoit Mandelbrot che li *scopre* negli oggetti geometrici per poi verificarli, *per analogia*, sui bordi delle foglie degli alberi, sulle coste marine e sulle superfici delle montagne, fino a condurli, *per transfert digitale*, nei fenomeni aleatori, nel caos, nelle galassie e nella struttura dei materiali, passando per gli affollati mercati di borsa. Anche nell'universo sconfinato e ristretto di Borges una strada di Buenos Aires può condurre direttamente ad un sobborgo del Cairo, passando per un calle di Venezia e un cortile di Tacuarembò per finire in una cella di Praga che, a sua volta, non si distingue da una fredda quanto improbabile biblioteca di Reykjavik. Extraterritorialità che trascende l'invenzione (letteraria) per farsi virtualità *interattiva*. Come il cyborg nel teatro *on line*, anche cy-Borges è *ubiquo*, è autore-attore-narratore-lettore che potenza e travalica i suoi testi e i suoi spazi, è corpo virtuale che si offre alla frammentazione replicante e frattale e che, all'assenza di tattilità, come limite sensoriale, contrappone la metamorfosi e la moltiplicazione, la possibilità di trasformarsi e deformarsi in uno spazio *fluida*. Al potenziamento organico fornito da protesi inorganiche e tecnologiche, proprio del cyborg, cy-Borges sembra sostituire, per analogia, il potenziamento

immaginativo fornito da protesi semiosiche. Come l'*user*-spettatore-attore del teatro *on line* entra nel virtuale attraverso la narrazione digitale (parole digitate sullo schermo che narrano una storia *al presente*, sincronica e modificabile), anche il lettore di Borges si apre al compromesso interattivo, nella stessa misura in cui

cy-Borges, a sua volta, si offre alla frammentazione collettiva ad opera dei suoi lettori-*user*.
 "Tlön, Uqbar, Orbis Tertius" è un racconto (compreso in *Finzioni*) che Borges scrive nel 1940 e in cui evoca/immagina l'esistenza di mondi virtuali e paralleli che permeano gradualmente il mondo *reale*, per «contatto» o per «assuefazione»,

finendo col disgregarlo. «Il mondo sarà Tlön», ribadisce il finale del racconto. Non si tratta di universi della fantascienza, ma di mondi *reali*, in quanto registrati dalle carte geografiche e persino, come Borges-narratore precisa, dal «volume XLVI dell'*Anglo-American Cyclopaedia*» (anche se in pagine *supplementari* inspiegabilmente *occultate* dall'indice e dall'indicazione alfabetica); mondi *reali*, che sembrano ignorare la differenza tra indicazione e immagine, tra originale e duplicato e che atlanti e manuali ripropongono secondo un meccanismo anaforico di riproduzione immaginativa che li ripete all'infinito, li *copia* fino all'evanescenza, li *rappresenta* in immagini sempre più perfette e coincidenti con l'oggetto, in una paradossale tensione alla permanenza e alla eternizzazione ottenuta frammentando l'oggetto, annullandolo non solo *per moltiplicazione*, ma anche *per perfetta riproduzione*. Copia che non è contraffazione di un originale che si intende riprodurre per una sorta di mimesi ingannatrice, ma *unità di copia/originale*, *coniunzione* in un medesimo e unico esemplare che si ri-produce come *relazione* immaginativo-cognitiva e che ricorda la semiosi illimitata, l'*infinite regression* individuata da Ch. S. Peirce nella funzione simbolica, nell'infinito rinvio dei segni ad altri segni, così sorprendentemente e significativamente vicina all'illusione degli specchi che tormenta l'immaginazione di Borges. Non a caso, per spiegare l'abduzione, Umberto Eco muove proprio da Borges e dalla "logica della Biblioteca" in cui la permanenza dei testi in un unico luogo coincide con la loro dislocazione immaginativa, la continuità con la discontinuità. La biblioteca è il luogo dove si esercita

né maschera, né
 personaggio, né
 icona, né
 simulacro, il
 cyborg è un
 "organismo
 cybernetico", che
 oltrepassa i confini
 percettivi del
 quotidiano...



l'immaginazione abduittiva, un'esperienza conoscitiva che coniuga la visione (Borges) con l'abduzione (Peirce), una forma di conoscenza che procede per sguardi e frammenti, per suboggetti elementari e fratturati (*frattali*), alimentata da forze centrifughe che spingono il pensiero ai limiti dell'oggetto, fino a metterne in discussione la stessa identità.

Nel racconto citato Borges afferma di dovere «la scoperta di Uqbar alla congiunzione di uno specchio e di un'enciclopedia» e fa ricordare ad un enigmatico personaggio del racconto (*connotato*, ma mai *individuato*, nello scrittore Bioy Casares) «che uno degli eresiarchi di Uqbar aveva giudicato che gli specchi e la copula sono abominevoli, poiché moltiplicano il numero degli uomini». Il copulare umano moltiplica la specie così come gli

Borges deve la scoperta di Uqbar alla congiunzione di uno specchio e di un'enciclopedia

specchi moltiplicano l'immagine e come il segno di Pearce, richiamando altri segni, moltiplica le sue determinazioni (significati che richiamano altri significati), una semiosi che, passando attraverso l'eccedenza dei corpi, la loro ingombrante *fisicità*, diventa quella che Th. A. Sebeok definisce *bio-semiosi* (e che l'eresiarca di Uqbar forse qui presagisce). Un tendere alla permanenza e alla continuità proprio mediante la discontinuità determinata dalla moltiplicazione. Una delle definizioni della *netart* è – secondo Franco Berardi – quella di «arte nell'epoca della riproduzione biocibernetica dei segni», dove i segni si riproducono «indipendentemente dalla intenzionalità, dalla finalità umana consapevole», si moltiplicano e «cominciano a proliferare con una velocità

superiore a quella della decodificazione cosciente» fino a rendere assimilabile la sfera semiotica alla sfera biotica. La condanna dell'eresiarca, che definisce «abominevoli» gli specchi e la copula, rimane *sospesa* nel racconto di Borges (che non a caso ne attribuisce la menzione al virtuale interlocutore Bioy Casares). Come in un MUD o in un MOO (= teatro *on line* improntato ai giochi di ruolo), il lettore di Borges è obbligato alla relazione-interazione: indotto a selezionare e produrre frammenti e a reintegrarli nel testo, riconfermandone contemporanea-mente l'*evanescenza* e la *presenza*, egli assume un ruolo 'ambivalente' che sembra coincidere con quello dell'*user* in ambiente digitale. Tra l'esercizio della *creatività* e la pratica della *complicità*, il lettore di Borges compie un atto di scrittura ipertestuale. Ma lo scambio può generare sconcerto, disagio teorico, inquietudine cognitiva.

Nell'universo narrativo di Cy-Borges il moltiplicarsi dei corpi, passando attraverso il moltiplicarsi dei segni, ne determina la *virtualizzazione*. Gli spazi di *Tlön*, *Uqbar*, *Orbis Tertius* sono spazi virtuali che superano la *finzione* retorica e si oppongono ad ogni tentativo di analisi per eccesso di determinazioni, rendendosi sempre più sfuggenti, «terzi mondi» dove le possibili traslazioni metaforiche risultano inadeguate alle dislocazioni, alle figurazioni, alle anafore. A *Tlön*, dove tutto è ordinato e tutto si inverte nel suo contrario, c'è chi «nega perfino il tempo», mentre «un'altra scuola afferma che il tempo è già *tutto trascorso*».

Dove si colloca, allora, l'input dell'immaginazione anaforica? Esiste un punto di partenza? Il *qui ed ora* della scrittura, l'*adesso privo di fisicità*, su cui ha disquisito Italo Calvino, è sufficiente?

Attraverso il suo sguardo velato dalla cecità *"Nessuno umili [...] la maestria di Dio che con magnifica ironia mi diede insieme i volumi e la notte"*, cy-Borges abita il cyberspazio dell'*Aleph*, la prima lettera che contiene tutte le lettere, spazio criptico e solare, abituale e arcano, irraggiungibile ma accessibile passando per una vecchia cantina di Buenos Aires, assunto come eccedenza e come parte che occupa in parte tutte le parti. «Meri strumenti di ottica» realizzano l'utopia del vedere: dall'*Aleph*, «il luogo dove si trovano senza confondersi tutti i luoghi della terra», cy-Borges *vede* l'intero universo e l'intero universo *lo vede*, in un gioco di rifrazioni all'infinito che ri-pete, ri-chiama, riproduce....Tra presenza e distanza cy-Borges marca e connota luoghi ed eventi per abbandonarli e sparire, negandosi. «Architetto dello spazio degli eventi, ingegnere di mondi per i miliardi di storie future», secondo la nota definizione che Pierre Lévy ha dato dell'artista digitale, anche cy-Borges non si limita più a raccontare una storia, ma «scolpisce aderendo al virtuale stesso» e «consente alla parte ancora muta della creatività cosmica di far sentire il proprio canto». Ma, alla fine di una notte acrofobica, l'assurdità metaforica non può che blandire e illudere l'interpretazione. Meglio abbandonarla, non solo perché per noi, né narratori, né poeti, né perfetti *user*; sarebbe difficile reggerla sino in fondo, ma forse anche perché, per dirla con cy-Borges-poeta «non vi è parola che corrisponda alla parola luna».

(La notte cominciava con una leggera acrofobia accentuata dalla consapevolezza che a quell'ora i cercatori di senso avevano interrotto il loro viaggio per immergersi nel sonno, abbandonando a caso i loro bagagli sulla piazza.)